

Zitierhinweis

Marrocu, Luciano: Rezension über: Umberto Gentiloni Silveri, Storia dell'Italia contemporanea 1943–2019, Bologna: Società editrice il Mulino, 2019, in: Il Mestiere di Storico, 2020, 2, S. 170, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/2571519f447447f5a936955753f223d7>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*, Bologna, il Mulino, 405 pp., € 27,00

Come dice l'a., il volume intende «raccontare la storia della Repubblica attraversando gli oltre settant'anni che la compongono» (p. 8). Raccontare vuol dire cose diverse, soprattutto quando a usare la parola è uno storico. In questo caso, pur disponendo in successione cronologica i temi e le vicende essenziali, l'a. si muove con assoluta libertà rispetto a ogni rigidità di natura manualistica. E mentre nella prima parte del libro sintesi modulate sul lungo periodo e approfondimenti interpretativi hanno la prevalenza, a partire dalla vicenda Moro – che in più sensi funge nel volume da spartiacque – l'a. si fa più convintamente narratore. Ai 55 giorni della tragedia di Aldo Moro, dal rapimento in via Fani al ritrovamento del cadavere in via Caetani sono dedicate pagine molto intense, quelle soprattutto che si soffermano su come «l'ombra di Moro» si allunghi su un'intera comunità nazionale mettendo in luce – ma lo si comprenderà pienamente solo più tardi – «l'inizio di quella clamorosa divaricazione tra il paese e il palazzo, tra le forme codificate della politica e le dinamiche di una partecipazione che prende nuove strade, spesso in conflitto più o meno consapevole con le forme costituite» (p. 177).

Il libro si apre con l'estate del 1943, un *incipit* apparentemente ovvio ma che ovvio non è, almeno per il significato che gli attribuisce l'a., il quale anticipa nelle prime pagine la sua ferma intenzione di sottrarsi alla tenaglia oppressiva che vede da una parte una «Resistenza peculiare e insindacabile» (p. 35) e dall'altra una Liberazione come «risultato indiretto e magari non voluto di uno scontro tra giganti dove tanti restano spettatori passivi» (p. 35). Nell'interpretazione dell'a., la Repubblica nasce per una spinta che viene sì dal cuore profondo del paese, ma prende forma negli spazi e cogliendo le opportunità offerte da un sistema internazionale in via di formazione.

Il nesso tra il contesto nazionale e quello internazionale costituisce la bussola interpretativa attraverso cui si dipana la ricostruzione della vicenda della Repubblica, dalle sue origini nella coda della seconda guerra mondiale, poi nei passaggi successivi, sino al biennio 1992-1994 in cui si consuma una vera e propria crisi di sistema. Anche in questo frangente, il carattere (e il colore) così spiccatamente italiano di tutta la vicenda – dall'emergere della Lega Nord, a Tangentopoli, alla «discesa in campo» di Berlusconi – non sarebbero minimamente comprensibili senza la caduta del muro di Berlino, la fine del bipolarismo mondiale, l'avvio della nuova globalizzazione.

Un'interdipendenza che forse avrebbe meritato qualche pagina in più è quella tra Repubblica e guerra fredda, anche perché un attore non certo secondario che si muove in questo spazio, il Partito comunista italiano, sin dalle sue origini e poi in tutta la sua vicenda si caratterizza come un'espressione originalissima, in un certo senso unica, dell'interazione tra quadro interno e dimensione internazionale.

Luciano Marrocu